

Il punto

Tutti gli ostacoli oltre la manovra

di Stefano Folli

Non è ancora chiaro quanto peseranno i fattori extra-politici nei prossimi due o tre mesi, che potrebbero essere gli ultimi dell'attuale maggioranza così come è strutturata. Qualcuno immagina conseguenze esplosive da inchieste giudiziarie e indagini giornalistiche. È possibile, ma al momento domina l'incertezza. Oggi, ad esempio, il premier Giuseppe Conte si presenterà davanti al Copasir per spiegare le zone d'ombra dello strano intreccio che ha coinvolto in agosto i servizi segreti e il ministro della Giustizia americano, Barr, in relazione ai rapporti obliqui con la Russia non di Trump, in questo caso, ma del suo predecessore. È un passaggio delicato per Palazzo Chigi, tuttavia non sarà tale da provocare lo smottamento della maggioranza. Semmai il presidente del Consiglio dovrà prestare orecchio alle notizie e alle indiscrezioni che filtreranno dagli Stati Uniti nel prossimo futuro, quando Barr presenterà la sua relazione. È da lì che potrebbero venire guai imprevedibili per l'alleato italiano. Magari con il coinvolgimento di altri nomi accanto a quello di Conte. È infatti singolare l'ingenuità con cui da parte italiana si sono messi i piedi nel piatto, probabilmente per eccesso di zelo. E senza rendersi conto che la guerra di spie da cui siamo stati sfiorati altro non è che un aspetto, certo il più opaco, del conflitto in atto fra Trump e il binomio Obama/Hillary sullo sfondo dello scontro all'ultimo sangue del 2016. Altri fattori extra-politici riguardano i procedimenti a carico dei genitori di Renzi e l'irrisolto caso Savoini-Russia. Circa il primo punto c'è solo da attendere la magistratura, magari ricordando che di regola le colpe (eventuali) dei padri non ricadono sui figli se costoro sono estranei alle questioni contestate. Quanto al secondo punto - le relazioni pericolose con gli oligarchi russi degli amici del capo

leghista - va detto che l'inchiesta televisiva di *Report* ha ripreso il tema e gli interrogativi sollevati a suo tempo dall'*Espresso* e con ciò ha dato a Salvini la sensazione che il peggio non è mai passato. La Russia resta una spada di Damocle sospesa sulla testa del leader nazionalista e potrebbe aver contribuito all'improvviso e finora parziale mutamento del rapporto tra la Lega e l'Europa.

Che Salvini stia diventando un paladino della moneta unica e dell'europeismo, non lo crede nessuno. Ma non è questo il punto. Quello di cui si discute è la capacità del politico milanese di abbandonare l'estremismo e farsi baricentro di una coalizione di centrodestra: quella coalizione la cui sola idea era stata finora respinta con stizza. Ora, è logico, una coalizione non può certo nascere sulle posizioni di Marine Le Pen o dei tedeschi di Alternative, non fosse altro perché la componente di Forza Italia, gestita con sforzo personale da un affaticato Berlusconi, aderisce al Partito Popolare di Angela Merkel. Di conseguenza lo spazio politico della coalizione inaugurata a Piazza San Giovanni coincide con la destra del Ppe, sul modello degli austriaci, dei bavaresi e dello stesso Orbán in Ungheria. Non è detto che l'operazione riesca, tuttavia è l'unica possibile per dare al centrodestra una *chance* di vittoria che non sia fondata su una spallata semi-eversiva di Salvini e Giorgia Meloni. Eversiva, precisiamo, nel senso di essere inaccettabile per i possessori della *golden share* europea e i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

